

Mauri: «Sono gli scrittori l'anello debole dell'editoria»

Il presidente del Gruppo Messaggerie Italiane da domani a Venezia per il tradizionale Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai

di Nicolò Menniti-Ippolito

Difficile avere uno sguardo sul mondo del libro più ampio e più diretto di quello di Achille Mauri, presidente del Gruppo Messaggerie Italiane i cui interessi vanno dalla editoria (Longanesi, Guanda, Salani), alla distribuzione, alle librerie (Ibs, Ubik). Mauri è però anche presidente della Fondazione che ormai da 35 anni organizza a Venezia, alla Fondazione Cini, il Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai intitolata a Umberto ed Elisabetta Mauri, che prepara i nuovi librai a un lavoro in grande trasformazione. L'appuntamento veneziano, che si terrà quest'anno da domani al 26 gennaio, è da tempo un evento culturale di primo piano e vedrà la partecipazione di editori, di scrittori, di responsabili di grandi catene di librerie come internazionali come Waterstones, e anche del ministro della Cultura, Dario Franceschini, e del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

L'appuntamento veneziano ha 35 anni, vi aspettavate che sarebbe stato così longevo?

«Non ci siamo mai dati una scadenza. Per noi l'appuntamento veneziano è un momento di festa, in cui chiamiamo a partecipare tutti quei librai che durante l'anno si aggiornano

con noi, seguono i nostri corsi, per stare al passo con un mestiere che sta cambiando molto velocemente. Ormai quando entro in una libreria trovo sempre qualcuno che ha partecipato, perché abbiamo avuto rapporti negli anni con qualcosa come 4500 librai».

Non è un mestiere in crisi, quello del libraio?

«No, anzi il numero dei librai aumenta. È però un lavoro difficile, che cambia ogni giorno, che ha un grande nemico: il tempo, il tempo che ci manca sempre di più. Quello del libro è un mercato particolare: ha bisogno che le persone abbiano tempo a disposizione per poter leggere. E oggi questo tempo non c'è, me ne accorgo anch'io per quel che mi riguarda. La rete da questo punto di vista è un grande nemico, perché sottrae tempo, come tutto l'intrattenimento».

E Amazon, le vendite online non sono un pericolo?

«L'online ha segnato una grandissima crescita per il mondo del libro. Il problema

delle librerie non nasce da lì, anche perché oggi la rete fa sì che ci sia una efficienza molto maggiore che in passato. Oggi non esiste che un libraio dica che un libro non c'è, che bisogna ordinarlo: in venti minuti si può recuperare una copia quasi di ogni cosa. Altrimenti

vince Amazon».

Eppure le librerie chiudono.

«Ma ne aprono anche sempre di nuove. Un gran bel fenomeno per esempio è la crescita delle librerie, e in generale della editoria, per ragazzi. La premessa è che fare il libraio è uno

stile di vita, esattamente come lo è fare l'editore o lo scrittore. Ci vuole grande passione perché la fatica è molta e le remunerazioni basse. Una libreria indipendente che serva un bacino di quarantamila persone però è un presidio culturale indispensabile».

Ma molte librerie storiche soffrono.

«Il problema vero è quello degli affitti. La redditività per metro quadrato di una libreria non può essere raffrontata a quelle di altre attività. Ma se si vuole che nei centri storici le librerie rimangano bisogna tro-

vare un modo per ridurre i costi degli affitti. Tutto cambierebbe se lo Stato intervenisse. Un libraio potrebbe pagare di affitto il 10% di quanto vende ed allora avremmo bellissime librerie nei luoghi storici delle città».

Molte librerie scelgono di aggiungere alla loro offerta altri beni, per esempio la ristorazione. È una via che funziona?

«Certamente sì, se qualche metro quadrato di una libreria è dedicato alla ristorazione il rendimento per metro quadro aumenta e si può sopravvivere.

Del resto pancia e cervello stanno bene insieme».

Lei ha sotto controllo tutti i settori dell'editoria. Esiste un anello debole?

«Direi che oggi sono gli scrittori, non ci sono autori capaci di grandi successi. Per questo stanno andando bene gli editori che hanno un catalogo. Si può vendere più un libro di venti anni fa che uno di oggi».

Ha una libreria preferita tra le tante che ha visto?

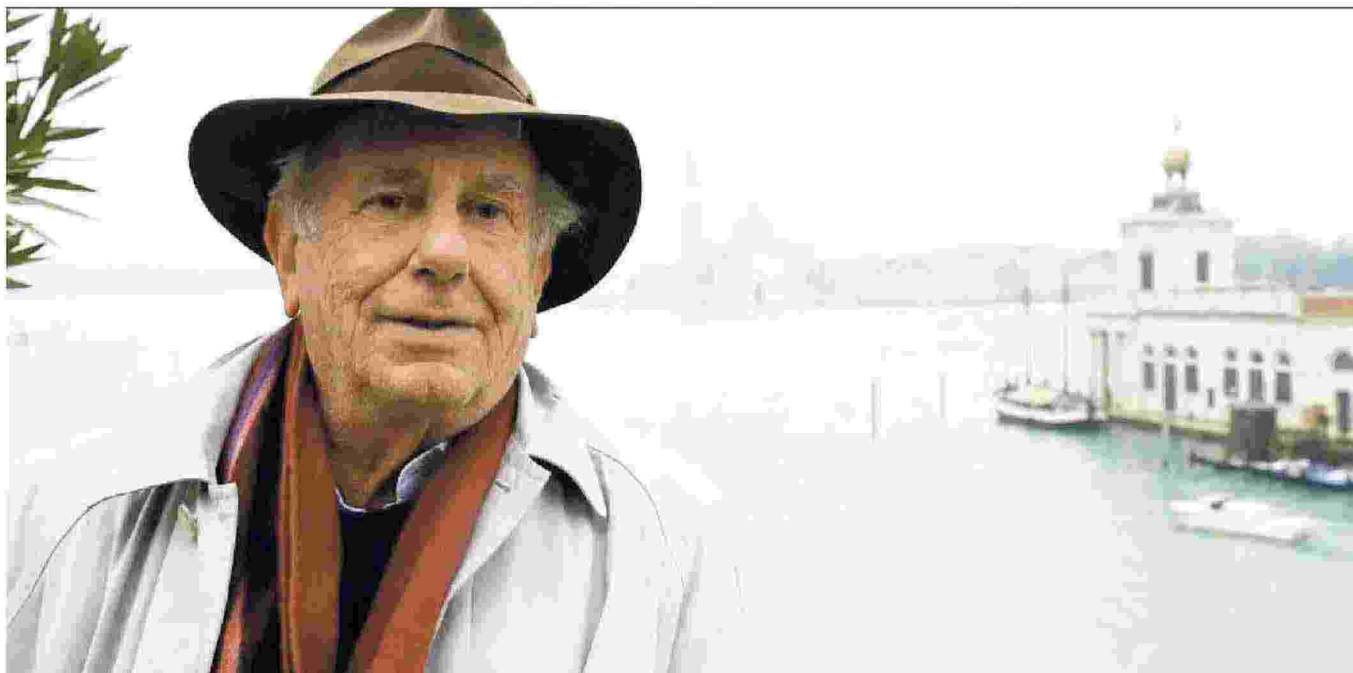
«Sì, per ragioni affettive. È la libreria Feltrinelli di via Manzoni a Milano. Lì negli anni Settanta sono passati tutti i gran-

di, da Barthes a Chomsky a Eco. Erano esperienze fondamentali».

Cosa chiederebbe al ministro e al governatore?

«L'Italia ha una sola chance per sopravvivere nei prossimi 20 anni. Oggi investiamo in cultura e ricerca l'1% del Pil, se non raggiungiamo il 3% siamo destinati a diventare tutti coreani, come dice Stiglitz. Se non usciamo da questa cappa di ignoranza siamo perduti. Solo se investiamo nella scuola, nelle università, nella ricerca avremo una chance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Achille Mauri, presidente del Gruppo Messaggerie Italiane e, sotto a destra, il ministro della Cultura Dario Franceschini

